Il foglietto è l'occasione per leggere e meditare le letture prima della celebrazione o per continuare la preghiera personale a casa dopo la messa, nel corso della settimana.

Taci! Esci da lui!

IV domenica del Tempo ordinario

Dal libro del Deuterònomio *(18,15-20)*
Mosè parlò al popolo dicendo: «Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia". Il Signore mi rispose: "Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire"».

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Dal salmo 94
Rit: Ascoltate oggi la voce del Signore.

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza.
Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. ***Rit.***

Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. ***Rit.***

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere». ***Rit.***

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi *(3,4-9)*
Fratelli, sorelle, quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

Parola di Dio
Rendiamo grazie a Dio

Alleluia, alleluia. Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce,
per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta. ***Alleluia***

Dal vangelo secondo Marco *(1, 21-28)*
In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafàrnao,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi.
Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!».
La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

Parola del Signore
Lode a Te o Cristo

Riflessione

La vittoria sul male e la spiegazione della Parola sono i primi due atti compiuti da Gesù all'inizio del suo ministero in Galilea. Due momenti profondamente correlati tra loro: entrambi manifestazioni di una 'autorità' che appare fin da subito stupefacente perché non poggia su altre parole o su altre figure 'autorevoli' per ottenere il suo effetto, ma viene esercitata da Gesù direttamente nel proprio nome. Un'autorità che distingue fin da subito Gesù dagli scribi.
Gli scribi avevano il "ruolo" dell'autorità, ma il loro insegnamento non stupiva. Erano fermi alle leggi, alla loro interpretazione, alla loro enunciazione. Le loro sono parole vecchie, logore, parole che non mettono in moto, un diluvio di parole da cui salvarsi e non parole che salvano.
L'autorità dell'insegnamento di Gesù è diversa. Non è frutto di sapere, non è l'esito di un corso di studi, ma è afferente alla persona stessa di Gesù. Non è solo autorità della parola, ma è autorità di colui che la pronuncia.
La sapienza di Gesù è sapienza che nasce da un cammino interiore profondo, dalla sua capacità di fare sintesi tra ciò che impara e la vita, è insegnamento trasmesso non solo con parole, ma anche con gesti, con azioni.
Gesù è autorevole perché realizza quello che dice. Non solo insegna la salvezza, ma poi compie gesti di salvezza. Gesù è uomo che proclama beati i poveri e che per primo vive la sobrietà e l'essenzialità, proclama beati i perseguitati per la giustizia ed è lui il primo pronto a dare la vita per i valori in cui crede.

La parola di Gesù è poi autorevole perché liberatrice: quello che Gesù dice e fa non è finalizzato ad accrescere se stesso, ma a far crescere e a liberare l'altro. L'autorità di Gesù è autorità di servizio, non di potere. La sua parola salva perché restituisce l'uomo a se stesso liberandolo dalla divisione che lo lacera e dai fantasmi che lo tormentano.
L'indemoniato del vangelo è sintesi del male che si annida nelle nostre comunità (è' simbolico che lui si trovi proprio nella sinagoga a pregare) ed è sintesi del male che è in ciascuno di noi, dei nostri conflitti, dei fantasmi che ci abitano, degli ostacoli alla nostra fede.
Le ribellioni dell'indemoniato sono anche le nostre ribellioni: "Che c'entri con noi, Gesù di Nazaret?": Cosa vieni a fare Gesù nella mia vita? Cosa c'entri con il mio agire, con il lavoro, con la famiglia, con il divertimento? Perché devi entrare nel mio quotidiano?
E ancora: «Sei venuto a rovinarci?».
Se entriamo in profondità dentro di noi, il conflitto tra la nostra parte di ombra e la nostra parte di luce si esprime più o meno con queste parole: «Signore, lasciami tranquillo, perché vuoi strapparmi dalle mie certezze, perchè vuoi gettarmi al largo? Perché devo abbandonare ogni cosa per seguirti?».
Noi siamo sempre disposti ad accontentarci, a trovare più che sufficiente il nostro impegno cristiano. Ci pare che il vangelo chieda troppo, esiga troppo.
Ma ciò che Cristo rovina non è la nostra vita, ciò che Cristo rovina è la nostra connivenza con il male.

Scrive Turoldo: "Cristo è scomodo, perché viene a liberarci dalla nostra legittimata connivenza con il male, viene a risvegliarci dalla nostra mediocrità, viene a toglierci le nostre maschere e le nostre bugie, viene per rovinare la nostra vita illusa, falsa e autosufficiente".

Se vogliamo seguire Cristo, se vogliamo dare senso alla nostra vita, se vogliamo significare qualcosa per il mondo d'oggi, se non vogliamo essere scribi che nessuno ascolta, testimoni che non convincono, sappiamo che la cosa più importante consiste non nel dire il vangelo, ma nel diventare vangelo, non nel proclamare il vangelo, ma nel fare il vangelo. Se vogliamo parlare e agire con autorità, dobbiamo sentire che Cristo è venuto a destare inquietudine nella nostra vita, è venuto a rovinare la nostra pacificata mediocrità.

Lasciamoci guarire da Gesù: mettiamo a tacere le nostre paure e le nostre resistenze, proviamo a guardare in faccia i fantasmi che sono dentro di noi e a ridare unità alla nostra divisione interiore. Lasciamoci raggiungere, toccare e trasformare dalla sua parola.

L'articolo della settimana

Porte aperte sul presente

di Sergio Massironi in L'osservatore Romano - gennaio 2024

Il 27 gennaio celebriamo la Giornata della memoria e, come ogni anno, il rito si ripete. Non sarebbe un rito, altrimenti. Anche la vita civile ha necessità di un ritmo e si struttura sulla confessione di un senso. Ad esempio, i riti servono a non dimenticare: questo aspetto del diventare popolo è estremamente controverso, ma fondativo. Per ragioni molteplici, troppo di ciò che conta pare oggi disgregarsi e i discorsi che coagulano consenso sono spesso i più violenti e senza passato. Quando vivere la memoria ha il sapore del resistere, più che del celebrare, le domande si fanno serie. A che futuro ci prepariamo? Come siamo arrivati a questo presente? Di chi siamo figli e a che cosa generiamo? Ognuno può approfondire la sua esperienza e attivare la propria memoria.

Fra le molte "giornate" che segnano la nostra convivenza, quella per non dimenticare la Shoah mobilita da decenni imponenti sforzi educativi. È in particolare il mondo della scuola, infatti, ad avere tradotto in molteplici percorsi la volontà di lasciar parlare la storia. Il primo mese dell'anno si lega così a racconti, immagini, riletture cinematografiche e teatrali, uscite didattiche e viaggi, testimonianze e incontri «per non dimenticare». Proprio gli adolescenti, tuttavia, come in ogni altro aspetto della vita, sono cartina tornasole di un'assuefazione portata a disinnescare la stessa memoria. Essi non mancano certo di empatia. Al contrario: il mercato sa muovere le loro emozioni e mette le mani sui loro sentimenti con una pervasività direttamente proporzionale alla loro umanità. Colgono, tuttavia, la ripetitività e la stanchezza degli adulti, abbandonano i riti che non trasformano. Se non possono andarsene fisicamente, cominciano a distaccarsene mentalmente.

Il mondo che i giovani ricevono non sembra segnato da ciò che le Istituzioni celebrano. A dominare le notizie è la forza prepotente che esse dovrebbero arginare e governare. I valori della convivenza democratica, il rispetto che in ogni casa e in ogni classe è chiesto verso il più fragile, la dignità, i doveri e i diritti di ciascuno vengono relativizzati in politica e in economia, sui social come nel discorso pubblico dei leader. Gli ebrei, allora, chi sono per gli adolescenti avvolti da una terza guerra mondiale a pezzetti? Quale impatto ha sulla loro vita l'esposizione all'immane tragedia che vede uno Stato moderno darsi la legalità necessaria ad attuare uno sterminio? Che stima è possibile oggi della legalità? Ciò che dopo la Seconda guerra mondiale ha preso forma — la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, l'Organizzazione delle Nazioni Unite — che peso mantiene nell'immaginario collettivo? È possibile ridurre al ridicolo, alla più totale marginalità, ciò che è nato dalla memoria e chiedere ai giovani di non dimenticare. Sì, dobbiamo ammetterlo: è possibile e non funziona. Alimenta due reazioni opposte, che pervadono ormai società e generazioni diverse: la disaffezione e la violenza. Estraniarsi o odiare. Le democrazie sono attraversate da questa crisi che investe le loro fondamenta e interroga sulla loro ragion d'essere non solo chi è loro estraneo e ostile, ma anche chi ne fa parte. Israele custodisce per l'intera umanità il grande codice biblico. Noi non sapremmo allo stesso modo che cosa sia memoria prescindendo dal dovere ebraico di rendere contemporanea, in ogni festa, la storia vissuta. Nella memoria si apre il presente, si attraversa il mare, ci si lascia la tirannia alle spalle, si impara a preferire la libertà all'asservimento, si riceve una legge che fa tremare le montagne, parola più vicina a noi di noi stessi, che rivela persino lo straniero come prossimo, insieme all'orfano, alla vedova e persino agli animali e alle piante che hanno il loro diritto. Memoria del futuro, si può dire. E giudizio sul presente, sull'unico presente a nostra disposizione, quello di cui siamo responsabili. Le circostanze storiche portano oggi su Israele l'attenzione e l'apprensione del mondo. Lo sanno anche gli adolescenti che hanno celebrato la giornata della memoria. In quella terra santa e sanguinante si aggrovigliano nodi che all'umanità tocca sciogliere. Là si rivela quale dio abbiamo scelto di servire, che contenuto hanno i nostri riti, quanto deserto ci manca ancora da attraversare.

Lunedì 29 gennaio
- Non si celebra la messa
- Incontro vicariale animatori, oratorio ore 21

Martedì 30 gennaio
Messa ore 19:00 in cappellina

Mercoledì 31 gennaio
Preghiera sulle letture della domenica ore 19:00 in cappellina

Giovedì 1 febbraio
- Messa ore 19:00 in cappellina
- Consiglio pastorale, oratorio ore 21:00

Venerdì 2 febbraio
- Non si celebra la messa
- Burraco, oratorio ore 20:45

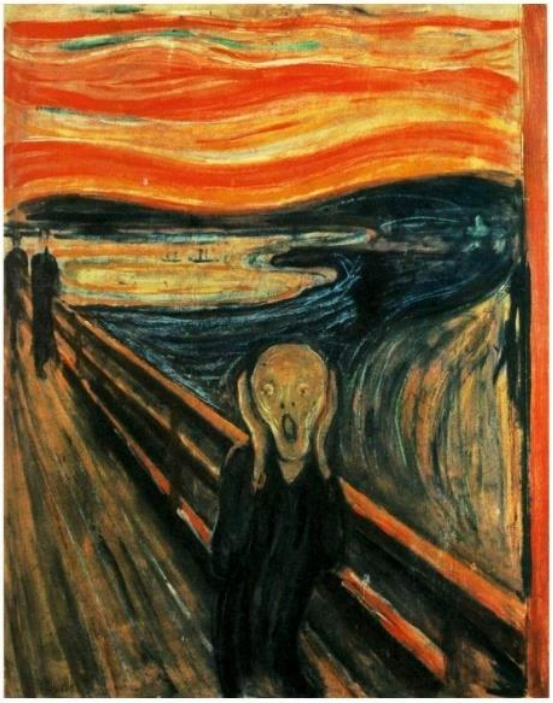
La rivolta dei miliardari

di Tonio Dell'Olio in www.mosaicodipace.it del 18 gennaio 2024

Mentre la scorsa settimana i grandi del mondo erano riuniti a Davos per l'annuale World Economic Forum, non è mancata anche quest'anno, come succede da tre edizioni, la lettera dei miliardari che chiedono di pagare più tasse. Non meravigliatevi. C'è un gruppo cospicuo di super-ricchi che chiede alla politica mondiale di contribuire di più alla redistribuzione del reddito. Quest'anno i firmatari sono stati 260 provenienti da 17 Paesi. "Siamo sorpresi che non abbiate risposto a una semplice domanda che ci poniamo da tre anni: – si legge nella lettera – quando tasserete le ricchezze estreme?". E poi: "Siamo le persone che beneficiano maggiormente dello status quo. Ma la disuguaglianza ha raggiunto un punto critico e il suo costo per la nostra stabilità economica, sociale ed ecologica è grave e cresce ogni giorno". E poi proseguono scrivendo che donazioni e filantropia non bastano e che per il mondo è necessaria una riforma progressiva del sistema fiscale. Il concetto chiave della proposta, quasi un'esortazione a pagare di più, è che diventa necessario "trasformare la ricchezza privata estrema e improduttiva in un investimento per il nostro futuro democratico comune". Parole che spingono tutti, anche noi, ad anteporre il bene comune all'interesse personale. E vi sembra poco?

Parola da vedere … Per comprendere il significato di questo quadro di Edvard Munch (*Il grido, 1893*), dobbiamo rifarci alle parole dello stesso autore: "Stavo camminando con due amici lungo la strada, quando il sole è tramontato ed il cielo si è fatto rosso sangue, e ho sentito un brivido di malinconia, un dolore straziante nel cuore. Mi sono fermato appoggiandomi alla staccionata, stanco fin quasi a morire; sopra il fiordo e la città di un blu profondo, incombevano sangue e lingue di fuoco. Gli amici continuavano il loro cammino ed io rimasi dov'ero, tremante di angoscia. E ho sentito come se un immenso urlo avesse pervaso la natura". Il dipinto realizzato da Munch descrive proprio questo momento della sua vita: un uomo solitario in primo piano e sulla stessa strada, più indietro, due uomini si stanno allontanando. A destra si vede un paesaggio che digrada verso un'insenatura del mare, raffigurato come un vortice minaccioso che risucchia tutto. In tutta l'opera prevale, prepotente, il ruolo del colore, che, con la scelta di questi contrasti drammatici, trasforma la tela stessa in urlo e sangue autentico.

L'opera nasce da un'esperienza concreta di Munch, che portava dentro di sé la grande sofferenza che gli derivava dai laceranti lutti famigliari che avevano segnato la sua infanzia: nel giro di pochi anni aveva perso precocemente, prima la madre, poi una sorella, poi il padre e infine l'unico fratello. Munch cercava di far uscire da sé il suo dramma e i suoi demoni interiori attraverso la sua rappresentazione pittorica, per trovare quella pace che tanto desiderava. In questo quadro possiamo vedere l'uomo di cui ci parla il vangelo: ai tempi di Gesù non si possedevano le conoscenze mediche che abbiamo oggi e le persone con problemi psichici venivano catalogate come "indemoniate". L'uomo che grida nella sinagoga di Cafarnao è un uomo preda dell'angoscia e del dolore che porta dentro di sè.



Ma nel quadro di Munch possiamo ritrovare il grido disperato di ogni uomo e donna, possiamo ritrovare anche il nostro grido di dolore e angoscia. Anche noi possiamo specchiarci in questo quadro con i nostri drammi e con quelli del nostro mondo.

Noi però sappiamo che anche in mezzo alle nostre sofferenze, non siamo soli. Come ci ricorda il vangelo, Gesù si fa vicino a noi con la sua parola autorevole, ci libera dal male e ci risolleva. Lui viene a liberarci anche dalla nostra mediocrità e connivenza con il male: lui è scomodo perché viene a toglierci le nostre maschere e le nostre bugie, per renderci testimoni autorevoli del vangelo.

I due uomini lungo la strada ci interpellano: ogni giorno siamo chiamati a scegliere se allontanarci indifferenti o farci vicini a chi sta urlando la sua sofferenza. Il dolore, infatti, ancor prima che guarigione e spiegazione, cerca vicinanza e condivisione.